

Veglia ecumenica di preghiera per l'unità dei cristiani – Mantova, 22 gennaio 2028

Commento del vescovo Marco al vangelo di Marco 5,21-43

L'emorroissa perde la vita goccia a goccia. Anche le nostre Chiese in Europa sono un poco così, non solo perché calano i cristiani a causa della scristianizzazione, ma anche perché noi cristiani facciamo perdere vita alle nostre chiese quando cadiamo nella tentazione di "sperdere tutti i nostri beni con i medici", cioè di cercare la salvezza e la realizzazione del nostro 'ruolo' come Chiesa da qualcuno o qualcosa d'altro che non sia il Signore: una buona organizzazione, la fedeltà a un passato, l'accomodarsi al mondo e ai suoi gusti. Il dramma delle nostre chiese è perdere vitalità perché la cercano altrove. È come se, in qualche modo, noi credenti continuassimo a 'uccidere l'autore della vita' (At 3,15). Può valere anche per noi il rimprovero di Gesù ai Giudei: 'voi non volete venire da me per avere Vita' (Gv 5,40).

Impariamo dall'emorroissa e da Giairo che vengono a Cristo con il loro bisogno, con il loro grido, e trovano guarigione. La perdita di vita si arresta, basta toccare il suo mantello. Ma ci vuole umiltà per riconoscere il bisogno del Messia, per credere alla Parola che ci promette: 'sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza' (Gv 10,10).

La Chiesa, ogni Chiesa, non ha un senso compiuto in sé, ma *ha un valore solo relazionale*: si capisce la Chiesa in relazione al Signore, come accoglienza del Signore, come 'spazio' del bisogno umano che si apre al dono di vita che Gesù, medico celeste, è venuto a portarci. Tutti noi, proprio perché cristiani, sentiamo il bisogno di essere guariti. È urgente che le nostre chiese cerchino con insistenza il loro unico Signore e Salvatore.

Qui comincia l'identità e la missione delle nostre Chiese: quando riconosciamo che la vita ci viene se tocchiamo il mantello di Gesù. Ormai non è più di un mantello di lino o di cotone ciò di cui il Signore è rivestito. Nella sua umanità vivente Gesù è rivestito di gloria, cioè del suo Spirito. La forza che la donna ha toccato e che ha sentito agire in sé è lo Spirito. Se noi riviviamo il suo gesto questo flusso potente di amore e di vita di cui Gesù è unto viene a noi.

La Chiesa 'una' inizia e si realizza con la decisione di festeggiare insieme il Cristo risorto. Convergere nella vita ritrovata. Ciascuna delle nostre Chiese può ascoltare la preghiera dell'altra che dice: "Se riesco anche solo a toccare il suo mantello sarò guarita". L'unità tra noi non può partire che da qui. Le nostre differenze diventano per noi divisioni insuperabili quando ci accostiamo ai temi cruciali dell'ecumenismo dall'esterno, come studiosi, archeologi del passato, e non dall'interno come uomini e donne che perdono vita e anelano alla Fonte. Le divisioni dei cristiani non sono di culto, di rito, di dottrina, di struttura ecclesiale, ma vengono dalla profonda e reciproca diffidenza verso ciò che è fondamentale, cioè la fede in Cristo Signore della Vita. Più siamo immersi nell'ottica di questa fede e più vedremo l'altro in questa luce, come un fratello che ha toccato il Signore ed è stato risanato.

Il vangelo che abbiamo ascoltato intreccia due storie di guarigione, due figure femminili con vicende diverse. Gesù si è fatto vicino a loro in modi diversi ma con lo stesso risultato: "Figlia mia, la tua fede ti ha salvata. Ora vai in pace, guarita dal tuo male". "Fanciulla alzati!". Due donne che hanno scoperto Gesù ciascuna alla sua maniera. Le immagino. Ciascuna delle due,

una volta risanata, avrà guardato in maniera unica e personale il Volto del Signore che a entrambe ridonava vita. Ciascuna delle due avrà colto con uno sguardo diverso qualcosa del Medico che la guariva. C'è un solo volto di Cristo ma tanti sguardi e tutti indispensabili. Nessuno può pretendere di cogliere in tutti i suoi aspetti, con un solo sguardo, il viso di qualcuno. Il modo di procedere dell'ecumenismo consiste nell'entrare nello sguardo dell'altro per scoprire un aspetto insospettato del volto di Cristo. Una chiesa che non sente di avere bisogno dello sguardo delle altre chiese s'impoverisce perché rinuncia a contemplare quel modo originale con cui il Signore risorto ha comunicato la sua Vita nelle altre tradizioni cristiane.

Cari fratelli e sorelle cristiani, *nel primo millennio eravamo insieme* a confessare che Gesù è il Figlio di Dio tornato dai morti, *nel secondo millennio ci siamo separati* e la ferita delle divisioni ha compromesso la nostra vitalità, chiediamo per il *terzo millennio di essere in comunione* a confessare: Cristo è risorto, regna la vita.

Continuiamo questo ecumenismo dell'amicizia che fa incontrare i guariti, i liberati, i redenti, i risorti che non hanno altro motivo di vita se non festeggiare l'Autore della Vita.